



Itinerario teologico-spirituale di S. Caterina da Genova: nel fuoco dell'amore puro

Angela Tagliafico

1. Introduzione

Caterina da Genova è una donna santa e mistica della seconda metà del 1500 europeo, non è stata una studiosa, ma ha ricevuto da Dio il dono di saper raccontare la sua storia personale ed esperienza spirituale come un percorso che necessariamente sfugge alla ragione umana e si rivela pienamente solo nel mistero di Dio. Tale cammino è nato dal suo incontro personale, intimo e appassionato con Colui che lei ha da subito definito, l'Amore puro.

Tale intervento si propone di analizzare l'itinerario spirituale di Caterina da Genova, suddiviso nella tradizionale triplice via: purgativa, illuminativa e unitiva, correlato con la storia personale della santa genovese e basato sul cosiddetto *Opus Catharinianum*, ovvero le opere a lei attribuite e pubblicate per la prima volta nel 1551, comprendenti: il Libro della sua vita, il Trattato del Purgatorio e il Dialogo spirituale.

La teologia insegna che l'esperienza spirituale cristiana comincia quando avviene l'incontro tra il Dio che sempre ci precede e liberamente si comunica e rivela, e l'essere umano che liberamente acconsente ad entrare in comunione con Lui. Ovvero tra, l'infinito Amore e la misera creatura. Tale esperienza, proprio perchè tale, si può solo tentare di

spiegare, essa è personale, ma ha sempre quale suo paradigma, Gesù, il Figlio di Dio, l'Amato.

Il metodo che ho seguito per scrivere tale articolo è unitamente, deduttivo, ovvero basato su pensieri e concetti desunti dai principi della Rivelazione, e induttivo, ovvero proveniente dall'esperienza spirituale personale ed ecclesiale di Caterina da Genova. Ho selezionato le fonti desumendole dall'*Opus Catharinianum* citato precedentemente, in particolare dal Libro della sua vita e dal Dialogo spirituale, e da alcune opere di studiosi che si sono occupati di esso.

2. Le fonti cateriniane

Le fonti scritte cateriniane che ci consentono di conoscere l'itinerario teologico-spirituale di Caterina da Genova sono:

il Libro della sua vita;

il Trattato del Purgatorio;

il Dialogo spirituale tra l'anima, il corpo, l'amor proprio, lo Spirito, l'umanità e Dio.

Seguo la linea degli studiosi¹ che concordano nel ritenere che Caterina non ha scritto le opere di cui sopra, pur avendo ricevuto una educazione letteraria confacente al ceto cui apparteneva delle famiglie nobili genovesi del suo tempo, non è mai stata una donna di lettere, e ciò di cui siamo a conoscenza della sua dottrina teologica e spirituale, promana dalla sua esperienza mistica tramandataci da coloro che l'hanno conosciuta, hanno vissuto accanto a lei, l'hanno stimata e hanno tramandato con fedeltà quanto hanno visto e udito da lei stessa.

Dopo la morte di Caterina, avvenuta nel 1510, è iniziato il lavoro di redazione unitaria attuato sui fogli scritti, e che conduce a una prima stesura di un manoscritto datato 1520, di cui non possediamo l'originale ma solo alcune copie, che riportano la Vita scritta dieci anni dopo la morte di Caterina dal sacerdote genovese Cattaneo Marabotto, direttore spirituale di Caterina dal 1497, ossia degli ultimi tredici anni della sua vita².

¹ UMILE BONZI DA GENOVA, *Appunti sui codici cateriniani*, in *Raccoglitore Ligure*, t. III, 3-4; V. DA FINALE, *Antologia cateriniana*, in *Vita Cateriniana* 1934, 105-112.

² R. SOPRANIS, *Li scrittori della Liguria*, Genova 1667, f.71.

Tali stesure del 1520 non sono ordinate, presentano parti disuguali e molteplici ripetizioni, constano di 42 capitoli di cui: i primi 40 contengono la biografia di Caterina, il capitolo 41 il Trattato sul Purgatorio e il capitolo 42 la prima parte del Dialogo e la narrazione del transito di Caterina.

Secondo lo studioso cateriniano padre Umile Bonzi da Genova, tutte le copie del manoscritto contengono un testo unico sostanzialmente identico, il cui fine pratico è biografico³. Certo è che tali trascrizioni manoscritte hanno indotto gli eredi della tradizione autentica a redigere un'opera più completa e definita e, pertanto, si giunge alla cosiddetta editio princeps del 1551, stampata a Genova con il nome di *Opus* o *Corpus Catharinianum*, il cui editore è rimasto sconosciuto, ma che la critica più attendibile ad oggi, individua in un figlio spirituale di Caterina, probabilmente un sacerdote⁴.

L'*Opus* è considerato dalla critica attuale come un'opera a mosaico, risultante dal contributo che negli anni, è stato fornito dai diversi discepoli di Caterina, tra i quali: Ettore Vernazza, notaio e iniziatore di molteplici opere caritative ispirategli da Caterina, che egli definiva sua madre; Battista Strata, notaio e cancelliere dell'Ospedale genovese di Pammatone nel quale Caterina ha prestato servizio nella cura dei malati, dal 1474; Tommasina Fieschi, monaca domenicana erede dei principi mistici di Caterina; Giacomo Clarenzio, sacerdote dedito alla cura dei malati nell'ospedale di Pammatone e che ha assistito Caterina durante la sua agonia.

L'*Opus* è diviso in tre parti comprendenti: la Vita in 52 capitoli; il Trattato sul Purgatorio privo di divisioni in capitoli e il Dialogo in 3 capitoli. Tale opera è rimasta immutata nel tempo e ha contribuito a far conoscere Caterina Fieschi Adorno e ad assegnarle un posto rilevante nell'ambito storico e teologico spirituale.

Caterina quindi, come già affermato, non ha composto personalmente nulla delle opere dell'*Opus*, ma la tradizione la considera all'origine del Trattato del Purgatorio, "raccolto dalle labbra di Caterina da

³ UMILE BONZI DA GENOVA, *S. Caterina Fieschi-Adorno, edizione critica dei manoscritti*, Marietti, Torino 1962, p. 47.

⁴ ID., *S. Caterina...*, p. 67.

discepoli caritativi”⁵ e parimenti del primo capitolo del Dialogo⁶. I restanti due capitoli del Dialogo sono attribuiti dalla critica più attendibile ad oggi, al beato Angelo da Chivasso, francescano, che ha conosciuto Caterina, poichè ha frequentato l’Ospedale di Pammatone, nel quale i frati si occupavano della cura spirituale dei malati, e ha fondato a Genova nel 1483, il Monte di Pietà⁷.

3. I tre grandi periodi della vita di s. Caterina Fieschi Adorno (1447-1510)

Dalla nascita nel 1447 alla conversione avvenuta nel 1473.

Caterina nasce a Genova nel 1447 e quasi presumibilmente prima di giugno, considerato che il padre muore nel settembre del 1446⁸. È figlia di Giacomo Fieschi, che ricopriva l’incarico di consigliere presso il governo cittadino di Genova e di Francesca di Negro.

Secondo l’uso delle famiglie nobili genovesi dell’epoca, Caterina riceve una educazione religiosa e una formazione letteraria che le dona una conoscenza sufficiente del latino, e inoltre impara a disegnare e a ricamare.

A tredici anni avverte la vocazione per la vita religiosa e inoltra la domanda nel monastero della Canonichesse Lateranensi del convento di Nostra Signora della Grazie in Genova, nel quale si trova già la sorella Limbania, ma non viene accettata, la motivazione risulta essere la sua giovane età, ma è più plausibile sia l’opposizione della famiglia Fieschi, che aveva altri piani su di lei.

Infatti, a sedici anni, il 13 gennaio 1463, Caterina deve accondiscendere alla volontà dei parenti che la sposano a Giuliano Adorno, nobile genovese. La giovane acconsente suo malgrado alle nozze e la

⁵ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali dell’Eccelsa Repubblica di Genova*, Bellono, Genova 1537, f. 644.

⁶ UMILE BONZI DA GENOVA, *L’Opus Catherinianum et ses auteurs. Études critique sur la biographie et les écrits de s. Catherine de Gènes*, in *Revue de Ascétique et Mystique* XVI (1935) 351-380.

⁷ CASSIANO DA LANGASCO, *Gli Ospedali degli incurabili*, Pesce, Genova 1938, pp. 56-58.

⁸ GABRIELE DA PANTASINA, *Vita di s. Caterina Fieschi Adorno*, Derelitti, Genova 1929, p. 10.

scelta del marito si rivela presto pessima, perchè Giuliano è un uomo dalla vita sregolata, e che ha già avuto cinque figli naturali prima del matrimonio con Caterina, inoltre è un violento e uno scialacquatore e disprezza la moglie, che è di temperamento opposto al suo.

Per i primi cinque anni di matrimonio Caterina soffre “di una tristezza senza rimedio”⁹, aggravata anche dal fatto che il marito dilapida il suo patrimonio e conduce la famiglia al dissesto finanziario.

Dopo questo periodo si produce in lei un cambiamento improvviso, per superare la tristezza che l’attanaglia “si dedicò alle faccende esteriori compiacendosi nelle delizie e vanità del mondo”¹⁰, Caterina inizia dunque ad apprezzare le feste, i banchetti e i ricevimenti mondani, riscuotendo anche elogi e ammirazione, poichè risulta amabile e graziosa, comunque moralmente, non giungerà mai a una situazione di peccato grave.

Sebbene cerchi di distrarsi esteriormente, la profonda malinconia che già la pervadeva, torna a impadronirsi di lei, e la rende sempre più scontenta di se stessa, fino a farle sperimentare un senso di vuoto nel cuore e una grande amarezza per la vanità della vita che conduce.

Il 20 marzo del 1473 entra nella chiesa di s. Benedetto e in preda a un grandissimo sconforto prega il santo di farla rimanere tre mesi inferma a letto. Due giorni dopo si reca al parlatorio del convento di s. Maria delle Grazie per sfogare la propria pena con la sorella Limbania e, sollecitata da quest’ultima, decide di confessarsi dal confessore del monastero, fra Paolo di Savona, il quale ha raccontato così quella che in seguito, è stata definita come la conversione di Caterina¹¹:

“E come si fu inginocchiata, subito ricevette una ferita al cuore d’immenso amore di Dio, con una vista della sua miseria e dei suoi difetti e della bontà di Dio. E in quel sentimento di immenso amore, procedente dalla vista chiara della bontà divina e di un estremo e indicibile dolore procedente dalla vista della sua miseria e offese fatte al suo dolce Dio, fu talmente tirata per affetto purgato dalle

⁹ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile I*, Città Nuova, Roma 2004, p. 16.

¹⁰ ID, *Vita mirabile I*, p. 16.

¹¹ Nel caso di Caterina chiamiamo conversione, il passaggio da una vita connotata da un amore imperfetto e altalenante per Dio, pur se privo di peccati mortali, ad un consegnarsi pienamente all’amore di Dio in modo continuo e rifuggendo ai peccati veniali.

miserie del mondo, che restò quasi fuori di se e fu per cascare in terra; e di dentro gridava con un infuocato amore: non più mondo, non più peccati! E in quel punto se avesse avuto mille mondi li avrebbe gettati via per quella fiamma del focoso amore che sentiva”¹².

Dio mostra la Sua misericordia infinita a Caterina e, sotto il soffio dell’azione divina, lei non riesce più a parlare, deve sospendere la confessione e tornare a casa dove, piangendo, non smette di ripetere le seguenti parole: “O Amore, può essere che mi hai chiamata con tanto amore e mi hai fatto conoscere in un attimo quello che con la lingua non posso esprimere?”¹³. Riceve inoltre una visione di Gesù con la croce sulle spalle e grondante sangue. Il giorno dopo si confessa compiutamente, e il 25 marzo 1473 riceve l’Eucaristia, in tal modo inizia per lei una nuova vita, in un cammino che la conduce poco a poco, a una unione sempre più profonda con Dio.

Dalla conversione del 1473 alla morte del marito Giuliano avvenuta nel 1497.

Nei primi quattro anni che seguono la sua conversione Caterina compie molteplici penitenze, austerità, astinenze, il tutto allo scopo di ordinare la sua sensualità, afferma la Vita: “mortificò tutti i suoi sentimenti”¹⁴.

Unitamente alle austerità che si impone, Caterina comprende il valore delle opere di misericordia corporali quali mezzo indispensabile alla crescita e al progresso spirituale e, a partire dal 1474, inizia una attività di servizio al prossimo sofferente, dapprima in varie associazioni cittadine di carità e poi nel grande Ospedale Pammatone di Genova: “si prendeva cura di ogni cosa con una tale sollecitudine che sarebbe impossibile descrivere”¹⁵.

Nel 1489 Caterina viene eletta dai patroni dell’Ospedale di Pammatone, direttrice della sezione femminile e con tale carica, che manterrà per otto anni, le competono diverse mansioni impegnative: la sorveglianza e la direzione del personale infermieristico, la direzione

¹² UMILE BONZI DA GENOVA, *S. Caterina...*, p. 83.

¹³ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 2, p. 18.

¹⁴ ID, *Vita mirabile* 5, p. 25.

¹⁵ ID, *Vita mirabile* 8, p. 35.

dei bambini orfani e la contabilità generale. Sebbene molto occupata in incombenze esteriori, mantiene sempre una grande intimità e unione interiore con Dio:

“e il suo adoperarsi era tale che, nonostante la sollecita cura, mai le veniva meno il senso del suo dolce amore per Dio, nè per questo mai alcunché mancava nel detto Ospedale, a tal punto che tutti giudicavano questo essere una cosa miracolosa (sembrava impossibile che una persona tanto occupata nelle faccende esteriori potesse provare tanto piacere nell’interiorità, mentre al contrario, così annegata nel fuoco dell’amore divino, potesse tanto esercitarsi senza sosta in quelle faccende e in tutte possedere una tale memoria da mai dimenticarsi di qualche cosa di necessario)”¹⁶.

Immenso è ormai per Caterina l’amore al ss. Sacramento, pur vivendo in un secolo abbastanza ostile alla pratica della comunione quotidiana, lei riesce a mantenersi fedele, anche a costo di sacrifici, come quando nel 1489, a causa dell’interdetto di papa Innocenzo VIII che colpisce Genova, per dieci giorni, deve recarsi fuori dalla città compiendo circa un miglio a piedi, per potersi comunicare e affronta dure critiche che le vengono mosse a causa di questa sua perseveranza nel voler ricevere l’Eucaristia tutti i giorni.

La comunione quotidiana alimenta la vita spirituale di Caterina e a seguito della sua conversione suole ripetere che tre cose le sono insopportabili: il peccato, la visione dei dolori di Cristo e il rimanere senza Eucaristia, poichè afferma: “la s. Comunione non è altra cosa che Dio stesso”¹⁷.

A seguito di tutto ciò Caterina comincia a raccogliere attorno a se un piccolo gruppo di discepoli, per lo più laici: Ettore Vernazza, Battista Strata, Battista Salvago, Vincenzo da Pistoia, Argentina del Sale, ma anche sacerdoti: don Tommaso Doria, don Marabotto e don Carenzio e una suora, Tommasina Fieschi, che rappresentano i più noti rappresentanti della scuola cateriniana del Divino Amore, dalla quale

¹⁶ ID, *Vita mirabile* 8, p. 35.

¹⁷ ID, *Vita mirabile* 28, p. 93.

sorgerà, ad opera di Ettore Vernazza nel 1497, la Fraternità del Divino Amore¹⁸.

Dal giorno della sua conversione Caterina ha compreso che la sua prima opera di misericordia sarebbe stata quella di indurre a un cambio radicale di vita il marito, Giuliano Adorno, senza prediche, ma solo mediante l'assidua preghiera, il buon esempio e la costante pazienza, attesta la Vita: "questa santa anima fu sempre obbediente al marito in tutto ciò che era secondo coscienza, e anche in quelle cose che erano contro la sua volontà"¹⁹.

E Caterina ottiene la conversione di Giuliano, che a partire dal 1476 decide, di comune accordo con lei, di vivere in castità. Due anni dopo affianca la moglie nell'assistenza ai malati e per meglio dedicarsi a tale servizio, gli sposi si trasferiscono nell'Ospedale di Pammatone. Come risulta dal testamento di Giuliano, datato 29 ottobre 1494²⁰, egli si iscrive al Terz'ordine francescano e muore tre anni dopo, nel 1497, assistito da Caterina che riceve la certezza della sua salvezza: "il mio dolce Amore mi ha assicurato prima che passasse da questa vita, la sua salvezza"²¹.

Dalla morte del marito Giuliano avvenuta nel 1497 alla sua morte avvenuta nel 1510.

Il Signore ha sempre guidato personalmente Caterina dal momento della sua conversione, ma quanto essa raggiunge i cinquanta anni d'età le affianca un direttore spirituale: "persona spirituale e di santa vita e tutto atto in simil cura"²², è il sacerdote don Cattaneo Marabotto.

È vero che negli anni successivi la sua conversione Caterina ha avuto un confessore, il quale, almeno saltuariamente, ha fatto un poco anche la parte del direttore spirituale, e di ciò abbiamo conferma al capitolo 4 della Vita, dove si attesta come il confessore mitighi il suo straordinario digiuno dei tempi di avvento e di quaresima: "volendo il confessore metterla alla prova, le ordinò di mangiare"²³. Morto il marito

¹⁸ Dictionnaire de Spiritualité, Beauchesne, Paris, 1937, voce *Compagnia del Divino Amore*, I, 531-33.

¹⁹ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 45, p.145.

²⁰ UMILE BONZI DA GENOVA, *Appunti...*, p. 73.

²¹ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 45, p.146.

²² ID, *Vita mirabile* 44, p. 140.

²³ ID, *Vita mirabile* 4, p. 24.

però, al capitolo 42 della Vita, si afferma che Caterina perde il confessore: “anche questo le fu tolto”²⁴, e rimane guidata e istruita solo da Dio.

La gran debolezza del corpo che le sopravviene, ormai senza quasi più vigore e derelitto, unitamente ai fenomeni mistici che inizia a ricevere, fanno però sì che essa non sopporti più tale situazione, e il Signore allora provvede: “le diede un prete che avesse cura della sua anima e del suo corpo: alla quale Dio diede il lume e la grazia di conoscere quell’operazione”²⁵.

Una dolorosa e misteriosa, umanamente, infermità, ritenuta da alcuni studiosi della santa che ne trattano, per lo più di carattere soprannaturale²⁶, sopraggiunge a Caterina nove anni prima della sua morte, e in essa si verificano i fenomeni straordinari di carattere mistico di cui accennavo prima. È attestato nel libro della Vita, dal Marabotto:

“alcuni anni prima di morire i suoi familiari vedevano la parte esterna attorno al suo cuore di un colore molto diverso dal naturale, giallo come zafferano, e lei diceva di sentire tanto sensibilmente il fuoco, che essi si meravigliavano di come vivesse in tanto ardore”²⁷.

La teologia spirituale riconosce in tale descrizione il fenomeno mistico di ordine affettivo dell’incendio di amore, dovuto dall’impeto dell’amore verso Dio che si manifesta all’esterno, sotto forma di un fuoco che riscalda e brucia²⁸. Vi è stretta relazione tra amore divino e fuoco: come il fuoco consuma e trasforma in se tutto ciò che si trova nel suo raggio di azione, parimenti l’amore divino trasforma in Dio la creatura umana.

Un altro fenomeno mistico di cui Caterina è favorita negli ultimi anni della sua vita è la lettura dei cuori: “leggeva i segreti dei cuori

²⁴ ID, *Vita mirabile* 42, p. 135.

²⁵ ID, *Vita mirabile* 44, p. 140.

²⁶ UMILE BONZI DA GENOVA, *Appunti...*, p. 107; GABRIELE DA PANTASINA, *Vita...*, p. 89; TEODOSIO DA VOLTRI, *S. Caterina da Genova, la gran Dama dell’Amore*, Vita francescana, Genova 1929, p.162.

²⁷ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 47, p. 153.

²⁸ A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni Paoline, Milano 1987 p.1089.

umani e molte volte li manifestava”²⁹. Tale fenomeno mistico rientra nella categoria di quelli di ordine conoscitivo, e attesta ancora il Royo Marin³⁰, che consiste in un dono completamente soprannaturale che non può essere raggiunto, nè dalla natura umana, nè dal demonio, e appartiene ordinariamente alla grazia gratis data.

Negli ultimi giorni della sua vita terrena Caterina è stata anche favorita del fenomeno mistico delle stigmate invisibili, consistenti nel provare vivo dolore al costato, piedi, mani e testa, senza manifestazione esteriore visibile; tale è un dono spirituale che rende partecipe chi lo riceve, ai dolori della passione di Cristo³¹. Lo attesta ancora la Vita:

“Come stava nell’interiore lo mostrava nell’esteriore; pertanto mi sembra che veramente sia da credere che in quel corpo, tanto afflitto e tormentato, fossero impresse le stigmate spirituali del suo Amore. Benchè esteriormente non apparissero, nondimeno, per la passione che sentiva, si poteva facilmente capire quello che pativa nel suo corpo, cioè quel dolore che il suo Amore aveva patito sulla croce, così come si legge dell’apostolo che portava le stigmate di Nostro Signore Gesù Cristo, non però esteriormente, ma nell’interiore, per il grande amore e desiderio che in se sentiva di quel suo Signore”³².

Diverse sono state anche le visioni di cui Caterina è stata favorita, sempre in questi ultimi anni di vita, per lo più di ordine intellettuale³³. Tra le molte che la Vita riporta, cito la seguente, che a mio avviso le racchiude tutte: “Dio la visitò tirando in alto a se la sua mente e lei, con gli occhi fissi, stette così nel solaio della sua camera, quasi immobile, per

²⁹ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 47, p. 154.

³⁰ A. ROYO MARIN, *Teologia...*, p. 1080.

³¹ ID, *Teologia...*, p. 1099.

³² CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 50, p. 182.

³³ Le visioni intellettive consistono in una conoscenza soprannaturale che si propone mediante una semplice visione dell’intelligenza senza impressione o immagine sensibile. Il divino appare con ogni evidenza, la luce non manca mai, unita all’amore che commuove, alla pace che la invade e al desiderio delle cose celesti per cui, tutto ciò che non è Dio disgusta. Sorpassa le certezze più evidenti della ragione, è improvvisa e immediata e dura molto tempo. A. ROYO MARIN, *Teologia...*, p. 1066.

circa un'ora"³⁴. Quando ritorna in se le viene domandato ciò che ha visto e lei riponde: "una scintilla dei gaudi della vita eterna"³⁵.

Viene anche favorita di una visione intellettiva molto particolare, nella quale le pare di essere senza anima e corpo, ovvero senza i sensi del'uno e dell'altro, rimanendo come con il solo spirito in Dio, per cui le pare di restare senza il suo essere. Questa visione la assorbe talmente nell'interiorità che non riesce più a corrispondere, nè ad esercitare la sua umanità in alcuna cosa terrena, e permane in tale stato per due giorni, tanto che pare già una creatura fuori di se e che non trova ormai più alcun riposo in terra³⁶.

Pochi giorni prima di morire si intensificano le visioni dei raggi del divino Amore, quasi piccoli incendi nei quali è necessario che si consumi e annichisca la sua natura. Infatti tali visioni sono accompagnate da altre visioni, che le mostrano le sue miserie e la necessità di eliminare definitivamente il suo amor proprio, al fine di rendere possibile la totale presa di possesso dell'Amor puro e senza macchia³⁷.

Gli ultimi giorni della sua vita la locuzione intellettiva³⁸ che Caterina sente è: "Non la voglio più chiamare creatura umana, perchè la vedo tutta ormai in Me"³⁹. È il 14 settembre 1510, alle sei della mattina Caterina rende l'anima a Dio⁴⁰.

4. L'itinerario spirituale di santa Caterina da Genova

Utilizzo la tradizionale divisione delle tre vie per analizzare l'itinerario spirituale di Caterina, risalente allo Pseudo-Dionigi (secoli V-VI) che parla di via: purgativa, illuminativa e unitiva, trasmessaci

³⁴ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 50, p. 174.

³⁵ ID, *Vita mirabile* 50, p. 174.

³⁶ ID, *Vita mirabile* 50, p. 178.

³⁷ GABRIELE DA PANTASINA, *Vita...*, p. 159.

³⁸ Le locuzioni intellettive si odono direttamente nell'intelletto senza il concorso dei sensi interni ed esterni, sono contraddistinte da grande luce soprannaturale che le illumina con chiarezza. Hanno grande analogia con le visioni intellettive.

³⁹ CATERINA DA GENOVA, *Dialogo dell'anima con il corpo e con l'amor proprio* III, 18, Città Nuova, Roma 2004, p. 245.

⁴⁰ Secondo alcuni studiosi sarebbe stato il 16 settembre, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. A, 107, 1, 12, t. III, 957-958.

seguentemente da s. Tommaso che la delinea come: via degli incipienti, via dei proficienti e via dei perfetti. I due schemi vengono fusi nelle tre vie, adottate dai manuali di teologia spirituale del nostro secolo: la via purgativa o degli incipienti concerne la purificazione dell'anima e la lotta contro il peccato; la via illuminativa o dei proficienti consiste nella pratica e nella crescita delle virtù; la via unitiva o dei perfetti altro non è che la vita mistica di unione sempre maggiore e trasformante con Dio, ma non fusionale tra Creatore e creatura⁴¹.

Via purgativa in Caterina: dall'amore proprio all'Amore puro.

Le purificazioni che Caterina ha attraversato nel suo cammino spirituale sono riassunte nel primo capitolo del Dialogo e nei primi sedici capitoli della Vita, e si possono condensare in una frase: la lotta tra l'Amore di Dio e l'amor proprio. Tale periodo corrisponde al periodo della sua vita terrena, dalla conversione fino ai successivi quattro anni.

Il termine conversione, in vita spirituale, indica un sostanziale mutamento di rotta del modo di pensare (metànoia) e conseguentemente, di vivere il proprio rapporto con Dio; nel caso di Caterina la intendiamo come una conversione da una vita mondana, sciatta, tiepida e piena di concessioni alle proprie debolezze e amor proprio, a una vita nella quale la relazione con Dio e il tendere poco a poco al suo Amore puro divengono per lei il tutto.

Caterina viene educata nella fede cristiana e possiede fin da bambina grande zelo per l'acquisto delle virtù, tanto che a circa tredici anni le sorge la vocazione religiosa e inoltra domanda di entrare in monastero, ma non viene accettata perchè la famiglia la vuole maritare a un nobile genovese, cosa che accade tre anni dopo. Il marito si rivela da subito con un carattere, temperamento e propensioni opposti ai suoi. I primi anni di matrimonio infatti, sono un vero tormento per Caterina, a cui cerca di sfuggire interessandosi alle realtà mondane tanto che, come afferma lei stessa:

“in poco tempo si trovarono tutti e tre, anima, corpo e amor proprio, ben uniti insieme, venni poi a tal segno che mi dilettao nel peccato (vanità) e me ne vantavo, perchè volevo solo cose terrene

⁴¹ A. ROYO MARIN, *Teologia...*, p. 871.

e tutto il resto mi era di tanto fastidio che l'Amore, che per il passato mi era stato tanto soave, mi pareva allora cibo amarissimo⁴².

La sua anima però non si sazia nè si acquieta delle cose mondane, e quanto più le cerca, meno si calma e presto si ritrova in grande tristezza interiore, tormentata nello spirito e oppressa nel cuore.

Il primo passo nella via della conversione avviene il giorno della festa di s. Benedetto, al momento di confessarsi riceve una ferita al cuore dell'amore immenso di Dio per lei, e vede chiaramente la Sua misericordia da un lato e la sua miseria e i suoi difetti dall'altro. Da qui la sua risoluzione: "non più mondo, non più peccati"⁴³.

Il secondo passo nella via della conversione avviene appena giunta a casa, sperimentando una visione intellettuale di Gesù carico della croce e grondante sangue a causa anche delle offese che lei aveva fatte e di qui l'ulteriore sua risoluzione: "Amore mai più peccati"⁴⁴.

Da questo momento comincia la via purgativa di Caterina, per cui muta completamente vita, compie la sua confessione generale e si sottopone a dure penitenze, iniziando anche a dedicarsi a opere di carità in favore del prossimo sofferente.

La sua graduale ascesa all'Amore compiuta sul corpo di Cristo Crocifisso, comincia quando:

"fu ferita dall'Amore parendole di essere tirata ai piedi di Nostro Signore Gesù Cristo e vide tutte le grazie, le vie e i mezzi attraverso i quali Egli per il suo puro amore, la conduceva. In questo stato e restò per quattro anni, finchè non ebbe soddisfatto alla sua coscienza, attraverso la contrizione, la confessione e la soddisfazione"⁴⁵.

Caterina è ai piedi di Cristo, è tornata all'Amore gettandosi ai piedi del suo Signore per implorare il perdono e tale atteggiamento implica l'impegno della purificazione.

Nell'allegoria del pane che è riportata nella Vita, Caterina paragona la via purgativa a:

⁴² CATERINA DA GENOVA, *Dialogo*, I, 5, p. 206.

⁴³ ID, *Vita mirabile* 2, p. 17.

⁴⁴ ID, *Vita mirabile* 2, p. 18.

⁴⁵ ID, *Vita mirabile* 2, p. 19.

“quando si mangia un pane, una parte è ritenuta per nutrimento e l'altra è rigettata fuori. Così l'anima, con l'opera di Dio, rigetta fuori tutte le superfluità, le abitudini cattive acquisite con il peccato e tiene per se il corpo purificato che opera con i sensi purificati”⁴⁶.

L'Amore che purifica, in tale primo stadio, spoglia l'anima di tutti i suoi vestiti, le toglie sia interiormente che esteriormente tutti gli impedimenti che si è fatta con il suo amor proprio e con le cattive abitudini.

Per Caterina la bestia nera degli impedimenti all'Amore puro è l'amor proprio poichè: “per soddisfare alla sua propria volontà, è crudele a se e agli altri, nè si vuole sottomettere per alcuna contrarietà che si possa immaginare”⁴⁷. Tenace nella sua perfida volontà, l'amor proprio è anche un ladro sottile, il quale: “ruba perfino a Dio, senza riprensione, facendolo come per una cosa sua, senza la quale non può vivere, e tutto questo con un certo modo coperto sotto molti velami, sopra vestiti di forma di bene”⁴⁸.

Per l'uomo non esiste veleno maggiormente mortale dell'amor proprio, perchè impedisce il bene ed è la causa di tutti i mali. La vittoria su di esso si ottiene con la mortificazione deliberata della volontà e dei sensi, ed ecco la via purgativa ricca di penitenze, moderazioni e resistenza alle proprie inclinazioni attuate spesso, mediante atti umilianti. Austerità comprensibili solo quali mezzi idonei ad abbassare il proprio io, poichè come afferma Caterina: “beata quell'anima che in tutto muore in se stessa per volontà, perchè allora in tutto vive al suo dolce Dio e Dio vive in lei”⁴⁹.

L'Amore è ciò che segue Caterina e che descrive con aggettivi quali “puro, nudo, netto e diritto”⁵⁰, di quì la necessità di percorrere la via purgativa che mira a distruggere ciò che impedisce di raggiungerlo. Caterina sostiene che per porre fine alla via purgativa “ci vuole uno spirito nudo da ogni cosa creata e perfino da se stessi, in una nudità simile a quella in cui Dio l'aveva creata”⁵¹.

⁴⁶ ID, *Vita mirabile* 32, p. 104.

⁴⁷ ID, *Vita mirabile* 25, p. 83.

⁴⁸ ID, *Vita mirabile* 25, p. 84.

⁴⁹ ID, *Vita mirabile* 31, p. 99.

⁵⁰ ID, *Vita mirabile* 11, p. 42.

⁵¹ ID, *Vita mirabile* 49, p. 166.

La purificazione, primo stadio del cammino spirituale, produce in Caterina una nettezza nuda e una nudità netta, al fine di permettere alla sua anima di avanzare oltre, nella rivelazione che Dio-Amore nudo e netto, vuole farle di se stesso.

Via illuminativa in Caterina: amare l'Amato.

Dopo l'opera di annientamento di tutto ciò che non è Amore, inizia la ricostruzione dell'Amore nell'anima, ad opera di Dio, tale è la via illuminativa, che è descritta nel secondo capitolo del Dialogo e nei capitoli dal diciassettesimo al ventinovesimo della Vita, e che si avvale, per Caterina: della luce e del fuoco dell'Amore: il Cuore di Cristo; dell'alimento dell'Amore: l'eucaristia e del servizio all'Amato nei fratelli sofferenti. Tale periodo corrisponde ai venti anni della sua vita che vanno dal quinto anno a partire dalla sua conversione, fino alla morte del marito⁵².

Caterina ha compreso, nel periodo della sua purificazione spirituale, il valore delle opere di misericordia corporali quali mezzi indispensabili di aiuto per la crescita e il progresso spirituale, e ha iniziato una attività di servizio nei confronti dei sofferenti, dapprima in varie associazioni cittadine di carità e poi nell'Ospedale Pammatone di Genova. E ha anche capito che la sua prima opera di misericordia sarebbe stata quella di contribuire al cambio radicale di vita del marito, mediante la preghiera, il suo esempio e la pazienza amorosa.

La sua graduale ascesa all'Amore, compiuta sul corpo di Cristo Crocifisso, continua sentendosi:

“attirata al petto del Cristo, ove le viene mostrato il sacro Cuore, che le pareva tutto di fuoco e che la bruciasse tutta. Mantenne questo stato per parecchi anni, gettando continui e ardenti sospiri e la sua anima e il suo cuore si trovarono così liquefatti e consumati in quell'amoroso fuoco”⁵³.

Nell'allegoria del pane che è riportata nella Vita, Caterina paragona la via illuminativa a:

⁵² Concordo con gli studiosi Umile Bonzi da Genova, *Appunti...*, p. 156 e Gabriele da Pantasina, *Vita...*, p.134, che sostengono questo stato sia durato fino alla morte del marito e all'arrivo di don Marabotto quale direttore spirituale di Caterina, che riconosce in lei i segni della via unitiva e la guida in tale ultima fase del cammino spirituale, *Vita mirabile*, 44, p. 144.

⁵³ CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile* 2, p. 19.

“Dio che va regolando e ordinando le potenze dell’anima fino a che le tira fuori dalle loro occupazioni, in modo tale che l’intelletto non può non apprendere, nè la memoria ritenere, nè la volontà desiderare. Dio consuma l’intendere e il comprendere, e in tale modo getta via tutte quelle operazioni con le quali essa potrebbe appropriarsi di qualche cosa di spirituale per se o per altri, altrimenti non diverrebbe senza macchia al suo cospetto”⁵⁴.

La via illuminativa inizia dunque, quando Caterina ha ormai consumato, mediante la grazia di Dio, tutte le cattive inclinazioni del suo corpo, ed Egli la attira a se, rendendola atta, giorno dopo giorno, a ricevere le operazioni che compie in lei, che aumentano le facoltà dell’anima rendendo: l’intelletto e la memoria più penetranti e la volontà maggiormente infiammata d’amore. Afferma la Vita:

“dopo che Dio le ebbe tolto dalle spalle il peso di questa sua propria natura, lo spirito si trovò leggero e capace di ogni grande operazione e dell’infinito amore che Dio le aveva dato, si trovò tutto libero e in tanta potenza e grandezza che non trovava luogo dove potesse trovare pace. Allora Dio, le gettò dal cielo un capo di quella santissima fune del Suo amore puro, retto e senza macchia, con il quale la teneva sempre occupata in se e lei, prontamente gli rispondeva”⁵⁵.

La via illuminativa consiste per l’anima, nello stare in Dio e godere di Lui, che la ammaestra e la nutre soavemente. L’anima viene illuminata gradualmente dalle grazie particolari che il Signore le concede e poco a poco, si dispone a uscire da se stessa. In Caterina lo stadio illuminativo consta sostanzialmente, di tre passaggi, come già delineato sopra, e che ora enucleo singolarmente.

Il primo passaggio consiste nella visione intellettuale del Cuore di Cristo, il quale, trapassato dalla lancia, è il principale simbolo dell’Amore divino con il quale il Redentore ha amato e continuamente ama il Padre e gli uomini, ed è anche la mistica scala che consente all’anima di salire verso l’unione piena con Dio. Tale visione inaugura l’ingresso

⁵⁴ ID, *Vita mirabile* 32, p. 107.

⁵⁵ ID, *Vita mirabile* 17, p. 64.

di Caterina in un nuovo stadio spirituale e nel contempo, muove il suo essere a una maggiore comprensione di tale Amore e alla sua graduale imitazione. La Vita riporta una locuzione intellettuale del Cristo di cui Caterina beneficia in questo periodo, e che conferma quanto detto:

“Colui che mi ama, anche ama tutto quello che io amo, basta che per la salvezza del prossimo tu sia pronta a fare tutto quello che è necessario per la sua anima e il suo corpo; questo amore è sicuro perchè non in sè, ma in Dio, il prossimo è amato”⁵⁶.

Il secondo passaggio consiste nell'amore crescente per l'alimento dell'Amore per eccellenza: l'eucaristia. Tale secondo passaggio è strettamente collegato al primo, poichè il luogo proprio dell'Eucaristia è il cuore e l'unione intima e amorosa tra l'anima e Dio avviene lì. Se l'Eucaristia non arriva al cuore e se ivi non rimane, l'anima perde il suo nutrimento sostanziale, afferma Caterina: “O Signore, mi sembra che se fossi morta, per riceverti risusciterei e, se mi fosse data un'ostia non consacrata la riconoscerei al gusto, proprio come distinguerei il vino dall'acqua”⁵⁷. Sostiene questo perchè l'ostia consacrata che riceve le lancia un raggio d'amore che le oltrepassa il cuore, e l'Amore di Dio che ha nel cuore, le permette di riconoscere il suo Signore senza alcun dubbio.

Il terzo passaggio consiste nell'amare l'Amato attraverso l'amore per il marito, di cui provoca la conversione, e il servizio ai fratelli sofferenti. Caterina ha imparato dal suo Maestro Gesù, che nelle relazioni umane con i peccatori sofferenti nell'anima e i malati sofferenti nel corpo, al fine di poterli aiutare è necessario scomparire, e cosa si intenda per scomparire è Cristo stesso, attraverso una locuzione intellettuale, a spiegarlo a Caterina: “non voglio che tu abbia scelta, piuttosto voglio che la volontà di ogni altro sia la tua volontà e non farai mai la volontà tua propria”⁵⁸. Le armi dell'autentico servizio sono la decrescita del proprio io mediante la pazienza, la costanza, la mitezza e la crescita dell'Amore che solo sana.

⁵⁶ ID, *Vita mirabile* 23, p. 79.

⁵⁷ ID, *Vita mirabile* 3, p. 22.

⁵⁸ ID, *Dialogo* II, 18, p. 230.

In Caterina pertanto, si compenetrano in armonica unione, l'ina-bissamento sempre maggiore nell'Amore di Dio e l'azione caritativa in favore del prossimo, che la conducono all'unione con l'Amore puro, nudo, netto e diritto.

Via unitiva in Caterina: la veste nuziale dell'Amore di Dio.

La ricostruzione dell'Amore di Dio nell'anima ad opera dello stesso Signore culmina nell'unione trasformante con Lui, tale è la via unitiva che è descritta nel terzo capitolo del Dialogo e nei capitoli dal trentesimo al cinquantesimo della Vita. Tale periodo corrisponde agli ultimi tredici anni di vita terrena di Caterina, in cui viene guidata spiritualmente da don Cattaneo Marabotto. Gli ultimi nove anni li trascorre afflitta da penose sofferenze corporee, accompagnate da diversi fenomeni mistici straordinari.

La graduale ascesa di Caterina all'Amore, compiuta sul corpo di Cristo Crocifisso continua:

“alla dolcissima e soavissima bocca del suo Signore, dove le fu dato un bacio che tutta la sommerse in questa dolce divinità, in modo che poteva dire: non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me (Gal 2,20) e vedo ormai tutto in Dio”⁵⁹.

Nell'allegoria del pane che è riportata nella Vita, Caterina paragona la via unitiva a:

“Dio che trasforma in se l'anima come l'uomo trasforma in se il pane che mangia. L'anima spogliata delle sue attività precedenti riceve da Dio l'infusione di doni e grazie più grandi e, a un certo punto non si muove più, restando sempre in Dio mediante l'infusione dell'amore puro, netto e semplice, per cui ama Dio senza chiedersi il perchè e come Egli debba essere amato”⁶⁰.

La via unitiva consiste per l'anima nello stare fuori di se stessa, sia internamente, sia esteriormente e stabilita in tale grado, pur non sapendo più dove si trova, gioisce di grande pace e contentezza. Dio opera

⁵⁹ ID, *Vita mirabile* 2, p. 19.

⁶⁰ ID, *Vita mirabile* 32, p. 108.

in lei mediante mezzi che sorpassano tutte le nostre capacità, e l'anima non agisce più. Scrive Caterina:

“Dio toglie a quest'anima la chiave di tutti i suoi tesori, che le aveva donato e per i quali essa gioiva, le dona l'occupazione della Sua presenza, che tutta l'assorbe. Dalla presenza divina scaturiscono in seguito, certi raggi di fiamma, dei lampi brucianti di amore divino penetranti, veementi e possenti”⁶¹.

Dio non desidera altro da noi se non che lo amiamo con un amore quanto più simile a quello con cui Lui ci ama, e per questo l'essere umano nasce: per amare. Nessuna via è pertanto certa per la nostra salvezza, se non quella della veste nuziale dell'Amore di Dio, di cui Egli desidera rivestirci⁶².

La via unitiva non consiste solo nell'avvertire la presenza dell'Amato a tu per tu, ma nell'intima unione con Lui. Caterina, come del resto tutti i mistici, parlano di trasformazione reale in Lui, anche se ciò non toglie alla creatura di essere sempre creatura, ma l'identifica a Lui nell'amore.

L'unione dell'anima con Dio per mezzo dell'Amore puro produce i seguenti effetti, che sono descritti nel libro della Vita:

il dono completo di se e delle proprie facoltà a Dio:

“dopo che l'Amore prese in se la cura e il governo di ogni cosa, mai più la lasciò, di modo che non ho presa più alcuna cura, nè ho più potuto operare con l'intelletto, la memoria e la volontà, come se mai li avessi avuti, anzi ogni giorno mi sento in Lui più occupata e con un fuoco più grande”⁶³;

una grande pace:

“Dio tanto la tiene in Lui sommersa che le pare di trovarsi in un mare profondo. Essendo così occupata in cosa tanto grande, non

⁶¹ ID, *Vita mirabile* 39, p. 124.

⁶² ID, *Dialogo* III, 6, p. 240.

⁶³ ID, *Vita mirabile* 41, p. 127.

può fare la sua operazione naturale ma, rimanendo inabissata in quel mare, riceve una tale partecipazione della tranquillità divina che sarebbe abbastanza per addolcire l'inferno"⁶⁴;

l'allontanamento dalle realtà terrene e proprie:

“non può più vedere cosa in terra che le doni piacere, diletto o pena, e se pure vedesse qualche cosa che di propria natura dia pena o piacere, non se ne rallegra nè se ne rattrista. L'anima infatti, essendo trasformata in Dio, non è da Lui lasciata a corrispondere ai sensi corporali, ma poco a poco li lascia morire tutti"⁶⁵;

il possesso della libertà e della vera gioia: “tale amore è di tale gaudio, che ogni altra gioia a comparazione di questa pare malinconia"⁶⁶; conoscenza e lumi sulle realtà divine:

“Dio dona un lume soprannaturale con il quale si vedono più cose e più alte, e le si vedono certe e chiare senza alcun dubbio, non a poco a poco, ma in un istante, in merito a ciò che Dio vuole che l'anima conosca, ed essa lo conosce con tale sicurezza che sarebbe impossibile farle credere altrimenti"⁶⁷;

trasformazione interiore:

“chi si trova in questo stato fin da questa vita, per una intima contentezza, senza sapore, partecipa con i beati. Ora come sia questa partecipazione non penso si possa dire, se non che lo spirito ritorni in quella purezza e nettezza nella quale fu creato da Dio. Tale creatura sta in terra e non è in terra, essendo tutta convertita nel divino amore"⁶⁸.

⁶⁴ ID, *Vita mirabile* 31, p. 102.

⁶⁵ ID, *Vita mirabile* 32, p. 103.

⁶⁶ ID, *Vita mirabile* 29, p. 94.

⁶⁷ ID, *Vita mirabile* 31, p. 101.

⁶⁸ ID, *Vita mirabile* 35, p. 113.

Caterina ormai vede interiormente cose mirabili operate dall'Amore di Dio che è ormai in lei puro, nudo, netto e dritto e che ama la sua creatura senza altro perchè se non il suo Amore, che non può fare altro che amare. Essa è talmente sommersa da tale Amore che le pare la sua anima sia divenuta e fatta solo d'amore. Lo esprime bene nel seguente passo tratto dal Dialogo:

“O Amore tu empì il cuore dell'uomo e di te stesso lo fai santamente smaniare. Tu sei sì grande che egli non ti può capire, resta contento ma non soddisfatto e per la vita di quel cuore tu prendi e possiedi tutto l'uomo: nè altro vi lasci entrare, Oh servitù dolce d'amore... ogni contrarietà resta esclusa pur che vi sia questo amore, che accomoda tutte le cose storte e unisce le contrarie”⁶⁹.

Descrizione efficace della vita di unione con Dio che l'anima può conseguire quì in terra, in attesa di goderne per l'eternità.

5. Conclusione

Attraverso questa analisi dell'itinerario spirituale di Caterina da Genova ho voluto far emergere ciò che fin dal XVII secolo l'ha contraddistinta, all'interno della storia della spiritualità cristiana, e le ha valso il nome di “dottore dell'Amore di Dio”. La sua vita umana e spirituale è un mirabile ritratto dell'Amore di Dio e la sua anima una fornace del puro Amore.

Un Amore sempre con la A maiuscola e di per se senza aggettivi, anche se poi Caterina vi ha aggiunto degli aggettivi suoi, per riuscire ad esprimere un poco di ciò che avvertiva e che non credeva di riuscire ad esprimere, aggettivi che meglio facessero risaltare il “suo” Amore liberandolo da ogni pur minimo inquinamento e nello stesso tempo ne risaltassero la sua eccellenza. L'Amore di Caterina è quindi: puro, nudo, netto e dritto.

Caterina ha avuto sempre sulle labbra la parola Amore, ma mai in senso sentimentale, il suo amore è stato di quel genere per cui: “l'uomo

⁶⁹ Id, *Dialogo*, III, 18, p. 231.

diventa servo ed è disposto a prendersi mille martirii”⁷⁰. Ha saputo percorrere l’autentico cammino spirituale che unisce azione e contemplazione: l’Amore l’ha guidata verso il prossimo, servito nel corpo, all’Ospedale di Pammatone e servito nell’anima, nella continua preghiera per i peccatori, primo fra tutti suo marito, che riconduce all’Amore di Dio.

Un itinerario spirituale quello di Caterina da Genova, vigoroso e sintetico, composto di linee essenziali e risoluzioni ferme e decise. Non ha presentato alcuna ricetta facile, nè devozione particolare, tutto è concentrato nell’essenziale, nell’unico che conta e che vale davvero: l’Amore.

Summary: The article intends to analyse the spiritual journey of Catherine of Genoa, divided into the traditional three ways, the purgative, the illuminative and the unitive, related to the personal history of the Genoese Saint and based upon the so-called *Opus Catharinianum*, namely the works attributed to her, including the Book of her life, the Treatise on Purgatory and the Spiritual Dialogue. The method adopted is both deductive, that is to say that it is based upon thoughts and concepts derived from the principles of Revelation, and inductive, that is to say stemming from the personal and ecclesial spiritual experience of Catherine of Genoa, taken from the sources deriving from the *Opus Catharinianum*, in particular from the Book of her life and from the Spiritual Dialogue, as well as from some works by scholars, who have studied it.

Key words: spiritual journey, purification, illumination, union, intellectual vision, intellectual locutions, pure Love.

Parole chiave: itinerario spirituale, purificazione, illuminazione, unione, visioni intellettive, locuzioni intellettive, Amore puro.

⁷⁰ Id, *Dialogo*, III, 1, p. 207.